

MEDICINA PENITENZIARIA

Marcire in carcere.

Questa è al momento attuale la sconcertante , drammatica fotografia delle nostre carceri.

Una situazione assolutamente intollerabile che ci deve far vergognare davanti al mondo intero.

Si registra una eccessiva (**indice di sovraffollamento pari al 145%**) concentrazione della popolazione detenuta per metro quadrato di struttura alla stregua di un cimitero dei vivi.

La cella è per il detenuto e per tutto il tempo in cui vi è ristretto l'intero mondo.

In essa vive di giorno e di notte.

In essa mangia, dorme, cucina, esplica le sue funzioni corporali, legge, scrive, sogna ad occhi aperti.

Inevitabilmente si arriva così al formarsi nelle celle di un microclima caratterizzato da elevata umidità in un ambiente già di per sé umido per le mura vetuste ,da diminuzione dell'ossigeno, da aumento dell'anidride carbonica o da inquinamento con altro gas di origine corporea o liberatosi da alimenti non più freschi o da muffe ambientali.

Il microclima è molto nocivo alla salute.

I recenti , frastagliati provvedimenti legislativi messi in cantiere tra mille compromessi e stridenti contraddizioni non sono in grado di far acquisire risultati apprezzabili sul piano pratico ed operativo.

E' come svuotare il mare con un secchiello.

E questo non è assolutamente sufficiente, perché le continue retate delle Forze dell'Ordine riequilibrano subito i numeri senza soluzione di continuità.

Al 31 Gennaio 2014 sono presenti circa **62.000** detenuti in riferimento a **45.000** posti-letto.

Circa **22.000** sono i detenuti stranieri, le cui etnie più rappresentative sono il Marocco, la Romania, l'Albania e la Tunisia.

Le donne presenti in carcere sono **2.672**, mentre i bambini sono **35**.

Circa **1100** sono gli internati negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

L'internamento in una struttura carceraria rappresenta una delle occasioni più paradossali per lo stress, poiché ogni individuo che vi viene sottoposto avverte uno stato profondo di sofferenza, di affannosa incertezza, di paura, di costrizione, di impossibilità di intervento.

E' naturale ,pertanto, che la convivenza carceraria sia generalmente contrassegnata da uno stato permanente di stress.

Dobbiamo sforzarci di capire l'atteggiamento che assume l'individuo allorquando si trovi nelle condizioni di vedere limitata ogni sua possibilità di movimento e ogni libertà di determinazione, dalle attività più semplici(alimentazione, riposo) a quelle più complesse (lavoro, esperienze di vario tipo).

Il sovraffollamento carcerario implica effetti terribilmente negativi:

-privazione della possibilità di movimento e della facoltà di organizzazione della vita quotidiana;

- difficoltà e disagi provocati dalla ristrettezza degli spazi a disposizione;
- indeguatezza assoluta di tutti servizi(igienici e di cucina);
- aumento di conflittualità tra i detenuti stessi appartenenti a etnie diverse; una babele di lingue, di religioni, di usi e costumi.
- difficoltà estrema a svolgere qualsiasi attività giornaliera;
- totale impossibilità ad essere adibito al lavoro;
- viene reso più difficoltoso l'apprendimento di un mestiere.

Diminuisce inevitabilmente la sorveglianza generale da parte della Polizia Penitenziaria con ripercussioni a volta anche tragiche come i casi di autolesionismo e di suicidio testimoniano.

Diviene naturalmente più frammentario l'intervento degli Psicologi, degli Educatori, degli Assistenti Sociali.

Letti a castello fino a rasentare il soffitto.

Uno sopra l'altro.

Uno accanto all'altro.

Talora anche i materassi per terra.

Mancano complessivamente **17.000** posti-letto.

A ritmo incalzante la Corte Europea dei diritti dell'Uomo inoltra al Governo italiano severissimi richiami per ripristinare con urgenza le norme di legalità in carcere.

Mancano circa 100 giorni dalla data fissata come scadenza.

Ci accusano addirittura di *tortura ambientale*, una vera e propria pena aggiuntiva che offende e calpesta la dignità e la salute delle persone.

La detenzione può essere messa in condizione di acquisire dei risultati concreti soltanto se si comprenderà che l'io del detenuto riceverà un

sostegno e sarà messo in condizioni di potersi sviluppare solo con tecniche di riabilitazione che siano positive e creative.

Acquisiscono ,pertanto, la loro peculiare e significativa importanza sia il concetto di individualizzazione e di territorialità della pena ,sia quella del lavoro penitenziario, inteso questo come fattore di rieducazione ,come esperienza qualificante capace di aiutare il detenuto a ritrovare pienamente il senso della sua identità civile e della sua dignità umana.

In tale contesto sarebbe molto significativo ed importante acquisire spazi per coltivare gli interessi affettivi sull'esempio fornito ormai da tutti i Paesi Europei.

Si prende atto con ampia soddisfazione che dopo 8 anni dall'approvazione della legge Fini-Giovanardi, la Corte Costituzionale ne ha sentenziato l'illegittimità.

Meglio tardi che mai!

I guasti erano ormai sotto l'attenzione di tutti.

Le carceri si sono riempite intanto di tossicodipendenti.

Se l'obiettivo della legge Fini-Giovanardi era il contenimento del consumo delle droghe attraverso l'inasprimento delle pene, tutto si è risolto in un fallimento annunciato.

I numeri con crescita esponenziale di tossicodipendenti finiti in carcere testimoniano in termini incontrovertibili che era stata imboccata una strada profondamente sbagliata.

I tossicodipendenti non hanno prospettive dietro le sbarre.

Sull'esempio della Regione Toscana bisogna prefigurare le Comunità terapeutiche come prospettiva naturale per i tossicodipendenti.

Ora tocca alla legge Bossi-Fini, altra legge liberticida.

Il trattamento disumano e degradante in cui si traduce il sovraffollamento carcerario è vietato dall'Art.3 della Convenzione

dei Diritti dell'Uomo.

Elementari diritti come la dignità e la salute delle persone vengono sistematicamente aggrediti e violentati .

Il sovraffollamento favorisce il contagio, la diffusione delle malattie infettive, rendendo assolutamente insufficienti i già precari servizi igienici.

Si avverte la sensazione materiale di non avere aria da respirare.

Vengono rese impraticabili le più elementari condizioni di vita e di igiene.

Gravi elementi di turbolenza caratterizzano l'atmosfera di una cella e risultano sempre molto frequenti gli atti di autolesionismo in un contesto dove l'abuso degli psicofarmaci diventa una costante insopprimibile.

Suicidi e tentativi di suicidio in crescita esponenziale sono la testimonianza tangibile di un gravissimo stato di malessere.

Vi è, pertanto, la necessità divenuta ormai inderogabile di rimodulare l'uso o meglio l'abuso della detenzione preventiva ,promuovendo il ricorso alle pene alternative.

Le stesse responsabilità della Magistratura di Sorveglianza vanno richiamate per il riconoscimento delle pene alternative al carcere e per mandare a casa i detenuti seriamente malati.

La situazione ripugnante in cui sono costretti a vivere i detenuti, invoca necessariamente un'inversione di tendenza che al momento attuale può essere assicurata da un **atto di amnistia e indulto**.

Solo ed esclusivamente in questi termini il nostro Paese può rientrare nella legalità , ottemperando le direttive del Consiglio d'Europa.

Per il momento le carceri sono lontanissime dalle tutele previste dalla Costituzione, anzi costituiscono un corpo estraneo rispetto alla stessa Costituzione.

Bisogna incrementare le misure alternative al carcere.

Non si può e non si deve far ricorso al carcere in modo spasmodico per regolare le situazioni critiche del Paese.

Non si può ricorrere sempre ed esclusivamente al carcere per neutralizzare magari la povertà, il disagio, la marginalità.

Il carcere deve rappresentare comunque l'extrema ratio.

Francesco Ceraudo